

MADRE TRINIDAD DE LA SANTA MADRE IGLESIA
Fondatrice de L'Opera della Chiesa

*Dio si è in sé, da sé e per sé
la sua stessa ragione d'essere
in un atto coeterno ed infinito
di vita trinitaria*

*E guardandosi in ciò che a Lui fa essere Dio,
crea l'uomo a sua immagine e somiglianza,
affinché possa essere figlio suo,
erede della sua gloria
e partecipe della vita divina*

*Tutte le creaturine
e tutta la creazione
vanno esprimendo nel Verbo
la loro sola canzone di Dio*



Editorial Eco de la Iglesia

27-8-2000

**DIO SI È IN SÉ, DA SÉ E PER SÉ
LA SUA STESSA RAGIONE D'ESSERE
IN UN ATTO COETERNO ED INFINITO
DI VITA TRINITARIA.
E GUARDANDOSI IN CIÒ CHE A LUI
FA ESSERE DIO, CREA L'UOMO
A SUA IMMAGINE E SOMIGLIANZA,
AFFINCHÉ POSSA ESSERE FIGLIO SUO,
EREDE DELLA SUA GLORIA
E PARTECIPE DELLA VITA DIVINA**

Nilil obstat: Julio Sagredo Viña, *Censore*
Madrid, 28-09-2000

Imprimatur: Joaquín Iniesta Calvo-Zataráin
Vicario Generale

2^a EDIZIONE

Tratto da libri inediti della Madre Trinidad de la Santa
Madre Iglesia e dai libri pubblicati:

“LA CHIESA E IL SUO MISTERO”, “VIVENCIAS DEL ALMA”
e “FRUTTI DI PREGHIERA”

1^a Edizione: settembre 2000

© 2000 EDITORIAL ECO DE LA IGLESIA, S. L.

L'OPERA DELLA CHIESA

ROMA - 00149

Via Vigna due Torri, 90

Tel. +39.06.551.46.44

MADRID - 28006

C/. Velázquez, 88

Tel. +34.91.435.41.45

E-mail: informa@loperadellachiesa.org

www.loperadellachiesa.org

www.clerus.org (*Santa Sede: Congregazione per il Clero*)

ISBN: 84-86724-33-3

Depósito legal: M. 18.651-2002

O Sovranità eternamente trascendente dell'infinito Potere...! Come ho bisogno di esprimermi davanti a ciò che la mia *anima-Chiesa*, soggiogata e rapita dalla splendidezza della tua gloria, concepisce del tuo trascendente mistero!;

e che, illuminata dalla penetrazione della tua infinita sapienza amorosa, devo scandire con le mie povere parole create, col timore di profanarti, non trovando la maniera di dire l'indicibile e di comunicare l'incomunicabile;

dovento io avvalermi dei limitati modi umani che stanno alla portata della povertà della mia piccolezza, per dire qualcosa di ciò che,

spinta dalla tua infinita volontà e sotto l'impulso di manifestarlo, Tu metti nel recondito del mio spirito affinché io lo comunichi;

mossa da quel: «Va' e dillo...!» «Questo è per tutti...!» che impregna tutta la mia vita e la lancia a proclamarlo nel modo che può, davanti al tuo desiderio sacrosanto, eterno ed infinito di essere più conosciuto e, di conseguenza, più amato e riverito come alla tua infinita Santità si addice, e merita per l'eccellenza del tuo infinito essere.

Davanti a ciò, la mia povera anima, annientata, tremante ed oltrepassata, deve esprimere con occasione e senza, come può, attraverso il balbettio della mia voce arrochita, i misteri divini.

Poiché la gloria di Dio me lo esige per il volere incalzante della sua infinita volontà, che imprime il suo coeterno pensiero nella mia profondità come «l'Eco» della Santa Madre Chiesa in ripetizione del mistero, ricolmo e saturo di Divinità, che in questa Santa Madre si racchiude, per saturare tutti gli uomini dell'ebbrezza di questa stessa Divinità che promana dal suo Capo, che è Cristo, l'Unigenito del Padre, che, incarnandosi nel grembo purissimo della Vergine, si fece uomo per amore.

Il quale, essendo uno con il Padre e lo Spirito Santo che dimorano nel seno della Santa Madre Chiesa, sprofondandomi nelle sue infinite ricchezze, mi spinge con forza irresistibile,

–in ripetizione di sapiente sapienza amorosa di tutto ciò che Dio ha posto e pone nel mio spirito, soltanto come l'Eco minuto della Santa Madre Chiesa, e ricevuto da essa–, ad intonare i miei cantici, partecipando io così all'espressione del Verbo, per proclamare come posso qualcosa di quell'insondabile e coeterno mistero dell'Essere.

Dell'Essere che, *essendosi essuto* in sé, da sé e per sé in sussistenza esuberante di Divinità, è l'unico Essere coeterno, l'unico Dio!, avendo in sé la potente potenza di essere il suo stesso Principio, senza principio e senza fine. «Io sono Colui che è e che era e che viene, l'Onnipotente»¹.

Giacché in Dio non esiste il principio, perché mai è iniziato; né avrà fine, perché mai termina; *essendosi* l'Imprincipio, al di fuori della volta della creazione e della successione del tempo.

Dio già era nel principio,
anche se di esso mancava;
Egli era lo stesso Principio,
e principio non aveva.

Il Padre generava il Figlio
in conversazione divina,
ed il Figlio al Padre spiegava
la stessa vita infinita.

¹ Ap 1, 8.

Tutto nel Verbo fu detto,
ed in Lui stesso conteneva
tutto ciò che fu creato,
perché *si è* Sovranità.

Dio non entra in nessun posto,
e da tutte le parti abita,
nella sua vita trinitaria,
per la sua potenza infinita.

E Dio dimora nel nostro tempo,
e del tempo mancava.

6-3-1967

Dio è l'Essere, l'Essere...!, che, per il fatto di *essersi*, è così sussistente e sufficiente, che è l'unico Essere *essuto* e posseduto in se stesso e da se stesso. E che, grazie ad avere in sé e da sé la sua stessa ragione d'essere, *essuta* e posseduta, è tutto l'infinito in infinità di essere, essendo tutto ciò che può essere nell'infinità pletorica ed esuberante della sua infinita perfezione, in un solo atto di vita e di onnicomprensione coeterna di intercomunicazione trinitaria.

Dio è l'Essere. E questo 'Essere' Egli *se lo è*, Egli *se lo ha*, Egli se lo possiede come in miriadi e miriadi di infiniti attributi e perfezioni; che, per l'esuberante e pletorica perfezione di se stesso, Egli è in un solo atto di perfezione e di vita.

Oh cos'è Dio, che è tutto ciò che infinitamente può essere nella sua infinità di coeterna trascendenza di essere!

Oh cosa *si è* Colui che *Si È*, nella sua unità di essere; nella quale, per perfezione della sua stessa natura e per pienezza infinita di *essersi*, irrompe nel suo atto di Contemplazione Espresa in Amore!

E tutta la sua esuberante ed inesauribile perfezione Egli se la vede, Egli se la guarda, Egli se la contempla, Egli l'abbraccia e se la possiede nel suo atto di Contemplazione che erompe in fecondità di sapienza esplicativa.

Oh cos'è Dio! che tutto ciò che è, Egli stesso se lo esprime nel suo *essersi* Parola infinita di inedite ed inesauribili melodie; ed Egli se lo ama nel suo *essersi* Amore infinito, coeterno e personale.

E Dio *si è* Padre e Dio *si è* Figlio e Dio *si è* Spirito Santo! E *se lo è* per il suo essere sussistente ed infinitamente sufficiente in se stesso, da se stesso e per se stesso!

Oh cos'è Dio, che tutto ciò che può essere *se lo è* nel suo solo atto familiare di vita trinitaria!

In un sapere trascendente,
Dio si sa ciò che è
e ciò che, in sé, può *essersi*,
che è *essersi* ciò che *si sa*
che, da sé, Egli può essere.

Infatti è tanto il suo potere,
che sapersi, in Lui, è *essersi*;
giacché in Lui si identifica
la sua potenza con il suo essere,
e la sua esistenza infinita
con la sua maniera di essere.

Potenza che è senza termine;
vita che scoppia in essere;
ed essere che è tanta vita,
che, sempre fluendo in Tre,
è tutto sapienza
per il suo infinito potere.

Dio *si è* ciò che *si sa*
che, per il suo essere, può essere.

27-1-1967

O pienezza di vita di sussistente e coeterna
Verginità feconda!, in separazione infinitamen-
te distinta e distante da tutto ciò che non è Dio
stesso, che *si è* la sua Verginità trascendente nel-
l'innecessarietà infinita di tutto ciò che è crea-
to; e vive, nella sussistente sussistenza, occulto
e velato nel *Sancta Sanctorum* della sua eter-
na Santità, coperto ed avvolto nel mistero sa-
crosanto della sua vita trascendente;

«lì» dove, in sapienza amorosa, Dio *si è*, vis-
suto e penetrato nel suo solo ed infinito Sguardo
verso dentro, verso dentro!, l'Essere che, dal tan-
to *essersi* Essere, irrompe in Fecondità infinita e

pletorica di Esplicazione Canora in Abbraccio di
Amore eterno.

«Così dice Jahvè, il re d'Israele: A chi mi pa-
ragonate o mi assomigliate? A chi mi confron-
tate, quasi fossimo simili?

Io sono il primo e l'ultimo, fuori di me non
v'è altro Dio. Chi come me? Voi siete i miei te-
stimoni –oracolo di Jahvè–; mio servo che Io
mi sono scelto perché mi conosciate e crediate
in me e comprendiate che “Io Sono”. Io, Io
sono “Colui che È”, e fuori di me non v'è sal-
vatore».

«Se infatti non credete che “Io Sono” –dice
Gesù– morirete nei vostri peccati»².

O infinito ed inaccessibile Essere!, annienta-
ta in prostrazione di riverente adorazione da-
vanti all'eccellenza della tua coeterna santità, ed
invasa dalla luce del tuo infinito pensiero, ho
bisogno, spinta dal tuo sapienziale Cantico, di
esprimere qualcosa di ciò che intendo, dal tuo
stesso pensiero ed oltrepassata dalla luce della
tua sapienza, comprendendo, senza penetrarlo
per la sua sublimità, il modo di come Tu *ti sei*,
o Padre eterno!, Sapiente Sapienza di Sguardo
amoroso.

Poiché un solo guardare Dio ha e *si è* in sé,
da sé e per sé nel recondito profondo del mi-
stero del suo inesauribile ed insondabile essere.

² Is 46, 5; 44, 6-7; 43, 10; Gv 8, 24.

E così fecondamente ed inesauribilmente *te lo sei*, o Padre!, che irrompi, per la fecondità esuberante del tuo essere, *essuto* e posseduto da te nel tuo atto di vita ricolmo e saturo di Divinità, in un Figlio di Espressione Esplicativa di inedite Canzoni; e gli dai tutto ciò che Tu sei e resti con tutto in te stesso e nel frutto del tuo generare in Figlio; Luce da Luce di luminosa chiarezza del tuo stesso pensiero, e Figura della tua sostanza, nel principio senza principio del tuo *esserti* la Fecondità infinita che scoppia, dal tanto essere, in Paternità generatrice, dando alla luce l'eterno *Oriens*, Verbo in scansione amorosa di esplicazione ridonativa, per il mistero consustanziale del tuo generare divino; Figlio che stai generando e che sempre tieni generato, come Unigenito, frutto della tua contemplazione.

«Jahvè mi ha detto: “Tu sei mio Figlio, Io oggi ti ho generato”».

«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio; Egli era in principio presso Dio».

«Il Figlio Unigenito, che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato»³.

In tale fruizione amorosa di entrambi che, in amore ridonativo, fa sorgere, in espirazione amorosa di infinita Sapienza saputa in Esplicazione canora in un solo atto di essere, lo Spirito Santo; Amore raggianti paterno-filiale di penetrante e

³ Sal 2, 7; Gv 1, 1. 18.

sapienziale sapienza, ricevuta dal Padre e dal Figlio; che abbraccia, in un idillio infinito, il mistero trascendente, consustanziale e trinitario dell'essere, *essuto* dal Padre in sapienza amorosa di Contemplazione, espresso dal Verbo, ed amato, come frutto di amore paterno-filiale, nello e dallo Spirito Santo; Bacio infinito del Padre e del Figlio in godimento felicissimo di Famiglia Divina.

Io conosco il trafiggere
di Colui che nel mio petto si annida,
poiché, nella sua vita nascosta,
sono riuscita a contemplare,
fuori di quanto è di qua,
nelle sue luci scintillanti accesa,
quella scienza saputa
dell'eccelsa Trinità.

E, per questo, la mia anima stracolma
ha rigustato il gustare
che avviene nel mio palpitare,
quando mi inabisso nella Vita
di quella Trina Unità
che, in amori compiaciuta,
dall'altezza in cui essa abita
mi introduce nel suo godere.

Io so il mio Dio come è
nel suo *esseersi* grandezza,
poiché, innalzata
dal potere della sua forza,

mi introdusse nella sua dimora,
nella profondità della sua fenditura.

E lì bevvi del torrente
della sua sapienziale sapienza,
immersa nelle sue Sorgenti,
in così acuta acutezza
in cui mi mostrò il suo *essersi*
nelle sue maniere diverse.

Infinità di attributi
erompono da quella Bellezza;
essendosi Dio Uno e Trino
quanto può nella sua potenza,
potendo tutto essere
per la sua infinita eccellenza.

Io ho visto l'Essere sussistere
in quell'istante che racchiude
l'infinita Deità
nella sua Trinità eccelsa;
al di fuori delle cose di qua,
condotta dalla potenza
della sua coeterna bontà,
e mossa nella sua forza
affinché possa esprimerlo,
come l'Eco della Chiesa,
immersa nella realtà
della sua coeterna clemenza.

15-1-1977

E Dio –che ha in sé, da sé e per sé, tutto
ciò di cui potrebbe aver bisogno *essuto* e pos-

seduto in infinità di esserlo e di possederlo, senza che nessuno gli possa aumentare, togliere o diminuire la felicità essenziale che in gaudio eterno *si è*–, vuole, in un desiderio volitivo del suo infinito potere, creare esseri che lo partecipino, per la manifestazione magnifica dello splendore della sua gloria. «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza», «per diventare partecipe della Natura divina»⁴.

E come in uno sperpero nell'effusione del suo amore, per creare creature che possano vivere per partecipazione del suo stesso gaudio in godimento eterno e felicità gloriosissima di comunicazione trinitaria, lo fa in un modo così infinitamente trascendente che, nello stesso ed unico Sguardo che Dio *si è* e che, *essendosi*, è la ragione d'essere dello stesso Dio, si guarda, con volontà creatrice, in quello che a Lui fa essere Dio; così intimamente, amorosamente e profondamente, ed in modo così sorprendente, che crea l'uomo a immagine e somiglianza di ciò che Egli stesso *si è* e per cui *se lo è*, affinché possa arrivare a possederlo in partecipazione fruitiva; rendendo così la creatura capace di essere Dio per partecipazione, figlio suo, erede della sua gloria, e pertanto, partecipe della stessa vita divina.

Per cui Dio, al creare la creatura razionale capace di vivere della sua stessa vita per par-

⁴ Gn 1, 26; 2 Pt 1, 4.

tecipazione, per potervi plasmare in qualche modo, pur infinitamente distante e distinto, la sua stessa ragione d'essere, si guarda in ciò che Egli è e per cui *se lo è*. E così la creatura è immagine in riverberazione di ciò che Dio è e del perché *se lo è*.

E siccome, l'*essersi* ciò che è, è ciò che a Dio fa essere Dio, il plasmare in noi quell'immagine di ciò che è e per quello che *se lo è*, è il motivo per cui ci rende capaci di essere «dèi e figli dell'Altissimo»⁵ ed eredi della sua stessa gloria.

Ed alla creatura razionale, creata con questa capacità, immagine della stessa realtà divina nel suo perché, Dio infonde la grazia santificante, che la rende conforme ed adattabile a quella stessa realtà. E, creati con la capacità di poter possedere Dio ed essere dèi per partecipazione, per mezzo della grazia santificante possiamo giungere a realizzare il fine per il quale Dio ci creò a sua immagine e somiglianza.

Un solo Guardare Dio ha
in sussistente Guardare,
che dal tanto *essersi essuto*,
erompendo in fecondità,
è la ragione sussistente
del suo *essersi* la Deità.

⁵ Sal 82, 6.

Un solo Guardare Dio ha.
E quel solo Guardare
che lo fa *essersi* Vita
irrompendo in Trinità,
per la sua potenza infinita
che irrompe in volontà
coeterna, amorosa
ed infinita di creare,
lo fa guardare verso fuori,
e così potersi plasmare
in esseri che lo posseggano
per cantare le sue glorie.

Oh cos'è l'uomo nel pensiero divino, predestinato da tutta l'eternità alla sublimità eccelsa di essere figlio di Dio; grazie all'effusione di Colui che è buono, infinitamente buono e santo!, e «ha bisogno», senza aver bisogno di nulla per sé, di far felici altri esseri con la stessa felicità che Egli *si ha* nel gaudio divino e sacrosanto della sua stessa vita.

Com'è felice Dio e com'è buono! che, in un'effusione traboccante della sua volontà, crea esseri affinché lo posseggano. Davanti a ciò, Dio stesso, senza poter godere altro che in sé, da sé e per sé, estrae dal suo gaudio essenziale un gaudio accidentale che lo fa godere amorosamente in infinita compiacenza, e ci crea a sua immagine e somiglianza in un modo così sublime, che la creatura è elevata alla dignità

eccelsa di essere figlio di Dio ed erede della sua gloria.

«Poiché quelli che Egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché Egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati»⁶.

Com'è felice Dio e com'è buono per il fatto di avere in sé la sua felicità e bontà infinite! E com'è felice Dio e com'è buono perché si è voluto manifestare com'è, e perché io sono la parte integrante e recettrice di questa manifestazione!

Che gioia che Dio, non solamente sia buono in sé, da sé e per sé, ma che abbia voluto, in un atto della sua volontà amorosa, pieno di misericordia, manifestarlo verso fuori!

Per cui quando Dio ci creò, mise in noi capacità immense, inesauribili, con esigenze di pienezze quasi infinite; poiché ci creò per sé, per il suo possesso, per la sua felicità e per il suo gaudio.

Ci fece corpo ed anima, e ci diede delle capacità con le quali potessimo soddisfare l'esigenza di possedere che Egli mise nel nostro essere.

⁶ Rm 8, 29-30.

È così meravigliosa, così ricca, così al di sopra del nostro piccolo intendere la creazione dell'uomo, che, senza una luce soprannaturale, non potremmo neanche comprendere la sua grandezza.

Con le capacità dell'anima, l'uomo ha la possibilità di possedere Dio, di addentrarsi nel suo mistero, di vivere della sua stessa vita, di assaporarlo nel suo stesso gaudio, di penetrarlo con la sua infinita Sapienza, di esprimerlo con la sua inesauribile Parola e di amarlo nelle fiamme incandescenti ed infinite dello Spirito Santo.

L'uomo, per la sua vita di grazia, è capace di vivere la stessa vita che Dio vive, in comunicazione intima con la Famiglia Divina, dentro il seno infinito della Trinità: «Entra nel gaudio del tuo Signore»⁷, nella pienezza piena di quel Focolare eterno, per vivere per partecipazione in intimità di famiglia con lo stesso Dio!

Per questo io posso essere felice con lo stesso gaudio di Dio, che mi creò, non perché lo vedessi come uno spettacolo splendente e schiacciante, ma perché entrassi nel suo festino infinito e coeterno a vivere per partecipazione la stessa vita che Egli vive nella e per mezzo della sua natura divina; perché lo contemplassi nella sua Sapienza, piena di gaudio e di felicità, piena di penetrazione e di profondità; e dal tanto contemplarlo nell'intimità giu-

⁷ Mt 25, 21

bilante del suo essere, guardandolo nella luce dei suoi occhi e introducendomi nelle divine pupille del suo guardare eterno, sapessi –nel senso di assaporare–, in un assaporamento che è vita, la perfezione infinita della pienezza, della completezza, della beltà e della ricchezza eterna che Egli stesso *si è in sé, da sé e per sé.*

Nel crearmi Dio, per una compiacenza del suo amore e per un'effusione della sua bontà, ad immagine della sua stessa perfezione e perché lo possedessi, mi rese capace di entrare nella Contemplazione saporosa della sua vita, e rimanendo soggiogata e rapita dalla bellezza del suo volto, fossi trasformata in Lui.

E, prorompendo in espressione con il Verbo e rivolta verso Dio, esprimessi, nella mia misura, con la stessa Parola del Padre, la sua ricchissima, eterna ed infinita perfezione, sentendomi Parola, espressione, manifestazione giubilante che ha bisogno di cantare, in un idillio di amore, lo stesso Amore Infinito.

E, davanti all'assaporamento di ciò che avrei contemplato ed avrei espresso, bruciassi nell'amore dello Spirito Santo. «E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.»⁸.

⁸ 2 Cor 3, 18.

E così vivessi con Dio mediante la mia vita di grazia la stessa vita che Egli vive nell'intimità del suo Focolare; qui in fede, e nel giorno felicissimo dell'eternità, nella luce gloriosa dei beati.

Com'è buono Dio, e com'è santo! che, quando mi creò come manifestazione della sua bontà amorosa, in un'effusione della sua donazione verso fuori, mi rese capace non solo di conoscerlo, non solo di vederlo, non solo di contemplarlo, ma mi diede la possibilità di guardarlo con la sua stessa Vista, di cantarlo con la sua stessa Bocca, con la sua stessa Parola, con la sua stessa Espressione, e di amarlo con lo stesso Amore con cui Egli si ama: lo Spirito Santo, Persona amore del Padre e del Figlio in Bacio infinito di fruizione in carità eterna; in modo tale che potessi vivere la sua vita, che è conoscersi, esprimersi ed amarsi, nella comunicazione familiare e felicissima della sua vita trinitaria!

Che ha potuto fare il Creatore, per l'uomo, che non abbia fatto? Come potrà capire la mente umana che quest'uomo sia capace di entrare dentro Dio, di essere Dio per partecipazione, figlio dell'Infinito e ricolmo con la pienezza piena del gaudio eterno?

Che gioia, che giubilo per l'uomo, che, nello stesso momento in cui viene creato, si trova rivolto verso il suo Creatore, con delle caverne immense in necessità di riempimento dell'Eterno! Giacché l'uomo, creatura a distanza infinita dal-

l'Essere trascendente, è creato, non per contemplarlo da lontano, non per entrare nella sua casa come invitato di onore, bensì per vivere nella profondità profonda e recondita del seno della Trinità, per tuffarsi e saturarsi nelle sue infinite perfezioni, per inebriarsi nelle correnti di quella divina Sorgente di acque vive che zampillano per la vita eterna. «Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita»⁹.

Grazie, Signore...! Grazie, Signore...! Grazie, Signore...!, perché ci hai dato per grazia, per partecipazione, ciò che Tu sei ed hai per natura! A che dobbiamo l'essere stati creati per vivere la stessa vita che Dio vive, per godere nel suo stesso gaudio, per assaporare nel suo stesso assaporamento, per cantarlo nella sua stessa Canzone e per amarlo nel suo stesso Fuoco? Come ringrazieremo Dio di ciò che ha fatto con noi? Che faremo con il suo regalo infinito? Come corrispondergli?

Infatti, non solo ci ha introdotto nella sua vita facendoci partecipare della sua attività eterna, ma, inoltre, ci ha creati affinché partecipassimo delle infinite perfezioni del suo essere. Per cui ha posto in noi capacità ed esigenze quasi infinite di bellezza, di ricchezza, di beltà, di possesso, di felicità e di amore, che Egli avrebbe saziato con la partecipazione della sua ricchezza e, così, saremmo stati belli con la sua bellezza, felici con la sua felicità e ricolmi con

⁹ Ap 22, 17.

la pienezza partecipativa della sua stessa Divinità.

E Dio ha pure dato all'uomo delle capacità di possedere tutta la creazione, in tal modo che lo fece più perfetto di tutta la creazione stessa: re, dominatore, contensore e ricapitolatore di tutta essa; per abbracciare, tenere e contenere plasmata in sé in qualche modo l'esuberante, pletorica e variatissima ricchezza della creazione intera, che soltanto può essere scoperta, conosciuta e penetrata assaporabilmente attraverso i doni dello Spirito Santo.

E l'uomo è capace di interpretare, scoprire, manifestare e dare senso a questa realtà splendente che, come manifestazione della perfezione infinita, esprime la gloria di Dio.

Quale pienezza di sfumature! Quale immensità di ricchezze quelle dell'universo! Che profondità quella della sua scoperta!

La creazione intera è un grido che, scoppiando in perfezioni, esprime qualcosa, nella sua maniera finita di essere, dell'infinità esuberante della perfezione dell'essere di Dio.

Milioni e milioni di foglioline degli alberi...! Milioni di creature che, nel loro canto e a loro modo, manifestano le grandezze dell'Eterno: il ruggito del mare..., l'immensità dei boschi..., la grandezza del firmamento nella sua diversità quasi infinita di mondi..., l'ordine dell'universo..., il ruggito del vento..., il cantico dell'uc-

cello..., la semplicità del fiore..., lo splendore del tuono..., il sibilo della brezza..., il silenzio della notte..., la bellezza della luce...! Tutto va esprimendo, nel suo modo di essere, nel suo stile, la terribilità dell'Eterno nella sua maestà semplicissima di concerto d'amore!

E la creazione intera e tutte le creaturine per quanto sembrano piccole ed insignificanti, hanno in sé la sapienza del Padre che le fece così belle, essendo con il Verbo espressione della ricchezza divina, realizzata mediante l'amore dello Spirito Santo che si riflette nella diversità incontabile di tutte e di ciascuna delle creaturine dell'universo. E tutta la creazione è un grido di espressione e manifestazione delle grandezze di Dio.

Come si riflette in tutta la creazione l'immensità del Creatore! Come si manifestano le sue ricchissime perfezioni! «Stolti per natura sono tutti gli uomini che vivono nell'ignoranza di Dio e dai beni visibili non riconobbero "Colui-che-È", non riconobbero l'Artefice, pur considerandone le opere... Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature, per analogia si conosce l'Autore. Essi sono dunque inescusabili»¹⁰.

In tutta la creazione, Dio è andato effondendosi nel suo splendore infinito, nel suo potere, nella sua forza, nella sua bellezza, nella sua ricchezza, rendendola tutta un'esplicazione canora che lo riflettesse.

¹⁰ Sap 13, 1. 5; Rm 1, 21.

La creazione intera sta gridando: «Dio», sta esprimendo: «Infinità!»! Tutta la creazione, in modo finito, sta cantando l'Infinito. «I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento»¹¹.

Tutte le cose van cantando la vita del mio Dio; tutto va esprimendo nel Verbo, nella sua infinita Espressione, l'inesauribile canto dell'*essersi* del mio Signore...

Su, cantino i fiori, l'aria con il suo rumore, il mare con le sue onde impetuose...!; che tutto vada spiegando, nel suo *essersi* spiegazione, nel suo idillio di vita, la sua sola canzone di Dio!

Tutte le cose create mi vanno cantando il mio Dio. Tutto, nel suo essere creato, uscendo dal Creatore, in uno scoppio di vita, dice la gloria di Dio.

Vengano...! Vengano tutti i poeti, e perfino il medesimo Salomone, vediamo se fanno un poema come quello che il mio Dio creò...!

Tacete, tacete, uccellini...!; zittite tutti la vostra voce...!; poiché, udendo il loro concerto, soltanto espressione del mio Dio, restando a trascendere, voglio il silenzio di Dio...

Tacete, tacete, fiorellini! Non interrompete questa unione che, tra la mia anima ed il Verbo, ha fuso lo stesso Dio...!

¹¹ Sal 18, 2.

Ché io mi sento immersa nell'*essersi* del mio Dio, cantando tutta la sua vita nella sua stessa Esplicazione...!

Che tacciano le armonie...! Che non si senta la loro voce...! Ché interrompono il concerto che sto udendo nel mio Dio...!

Tutto il mio Dio è silenzio...! Silenzio in Esplicazione, nell'*essersi* silenzioso di così silenziosa Voce, che, dal tanto essere silenzio l'essere eterno di Dio, erompe, per il suo *essersi* eterno, in sublime Esplicazione...!

Esplicazione che, in silenzio, dice l'essere del mio Signore, in così intimo silenzio, che è in silenzio la sua Voce!

Oh, che essere così silenzioso è l'*essersi* del mio Dio...! Io ho ormai trovato il mio silenzio nel tuo *esserti*, mio Signore, nel tuo *esserti* silenzioso silenziosa Esplicazione che dice, in una Parola, l'*essersi* eterno di Dio...!

Ah, che scoppio di vita è l'*essersi* del mio Dio...! È tutto vita feconda! È tutto amore in Canzone...! E per Lui tutte le cose, per il fatto di *essersi* Egli l'Espressione, sono state fatte ad immagine della sua stessa perfezione!

Oh, che creazione suprema è uscita da questa Voce, come esplicazione finita dello stesso *essersi* di Dio...!

Uomo, creato per dare senso alla creazione, per essere la voce che risponda a nome di tutta essa davanti al Creatore...! Tutta la creazione

è in attesa che tu glorifichi Dio a nome suo. Perché Dio, quando formò le creature irrazionali, le fece per l'uomo, per il suo godimento, per il suo possesso, per il suo gaudio; e per questo le creò senza voce, senza intelletto, affinché l'uomo, essendo voce ed interprete di tutte, desse a queste il loro vero senso di fronte a Dio e di fronte agli stessi uomini.

«Creature tutte del Signore, benedite il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli... Benedite il Signore, voi tutte opere sue, in ogni luogo del suo dominio»¹².

Anima dell'uomo, così grande, così trascendente, creata per lo stesso Dio, per possedere lo stesso Infinito nel modo in cui Egli si possiede e nella maniera in cui Egli si vive, e così avere, partecipare e possedere per grazia ciò che Egli ha per natura...!

Dio ti ha regalato i suoi doni di sapienza, di scienza, di forza... Affinché tu fossi capace, con il dono di sapienza, di possedere Lui; con il dono di scienza, di dominare, di possedere e di dare senso a tutta la creazione...; e come frutto del possesso di Dio e del possesso perfetto pure delle cose, tu vivessi ricolmo nella pace, nel gaudio, nell'attesa, nella pienezza e nella gioia dell'inserimento completo dei piani di Dio, di fronte a Lui e di fronte alle creature.

¹² Dn 3, 57; Sal 102, 22.

In questo modo al principio Dio creò l'uomo, con queste capacità quasi infinite di fronte a Lui, e con queste capacità immense, di dominio dell'intelletto, di fronte alla creazione: e l'uomo è il re dominatore di tutta essa, che la penetrava intuendo le profondità dei suoi segreti, e la dominava sottomettendola sotto lo sgabello dei suoi piedi. Per cui era capace di scoprire in essa il suo vero senso ed il perché della sua ricchezza, di tutte e di ciascuna delle sue creature.

Per questo l'uomo, al principio dei tempi, nel Paradiso terrestre, seppe dare ad ogni cosa il suo vero senso con la luce dello Spirito Santo che, ricolmandolo con i suoi doni e i suoi frutti, lo faceva essere felice, senza desiderare nulla, senza ambire nulla, in attesa serena e amorosa del giorno dell'incontro definitivo, in chiara luce, con la Divina Sapienza, nel suo abbraccio di eternità.

Era così felice che, come vediamo nella Genesi, Dio scendeva «alla brezza del giorno» a parlare con lui. Con ciò, l'autore sacro tenta di descriverci la comunicazione amichevole, intima, in cui l'uomo viveva in relazione a Dio. E ci descrive, inoltre, come viveva tra gli animali feroci, senza doversi difendere da loro, ma essendo il loro dominatore. E comproviamo come il Creatore, nel vedersi riflesso nelle sue creature, ne godeva: «Dio vide che tutto era buono»¹³.

¹³ Gen 1, 10. 31.

Nell'inserimento della volontà divina, l'uomo era felice con Dio e Dio godeva con l'uomo. Questi aveva tutto quello di cui aveva bisogno, in pienezza. Nulla, nulla ha potuto appetire l'essere creato da Dio che l'Infinito non gli abbia dato per grazia, e che non gli avrebbe concesso un giorno non lontano in luce di eternità. E tutto era felicità, tutto era luce, tutto era pace...!

Finché un giorno la mente dell'uomo si offuscò, come Lucifero, davanti alla stessa grandezza che Dio aveva operato in lui.

Dio fece vedere all'uomo ciò che Egli era in sé, da sé e per sé, come Principio di ogni essere, come Increato di fronte alla creatura, manifestandogli: questo sono Io, questo ho fatto con te. Riconosci che Io sono di per me e che tu sei ciò che sei di per me. Tutto ciò che Io ho, di per me, in me e per me lo sono; tutto ciò che tu sei ed hai, da me lo hai ricevuto come manifestazione del mio amore infinito verso di te. Riconoscilo!

E l'uomo guardò Dio, e lo vide così splendente, così ricco, che cadendo soggiogato, pieno di riverente rispetto, in ridonazione di gratitudine e di amore, lo adorò!

Ma guardò se stesso e si vide riflesso vivo di Dio, manifestazione delle sue infinite perfezioni; si vide Dio per partecipazione, re della creazione, dominatore, suo possessore, felice...

E, o pazzia della mente della creatura di fronte al Creatore!, si credette sufficiente, come Dio, e, in un delirio d'inimmaginabile insensatezza e follia, rivolgendosi al suo Creatore rispose: non mi sottometterò al tuo piano!

Terribile momento...!, rabbrividente...!; tanto incomprensibile quanto assurdo...! Con questo «no» mostruoso, l'uomo aveva rotto i piani di Dio su di sé, come li aveva rotti Lucifero. «Essi in Adamo hanno violato l'alleanza, ecco dove mi hanno tradito»¹⁴.

L'uomo torna nuovamente a guardare Dio e, o sorpresa!, lo ha perso...! E, perdendolo, è rimasto senza senso, senza ragion d'essere. Lo cerca e non lo trova, perché, con il suo «no» rabbrividente di superbia piena di sufficienza, Dio lo lasciò solo e, andandosene, se ne andò con tutti i suoi doni. E l'uomo restò oscurato per *essersi* ribellato contro Dio per la sua superbia; la quale oscura la sua mente lasciandolo in tenebre di sconcertante amarezza, in notti di morte e di terribile e tenebrosa desolazione. E nel guardarsi l'uomo si trova senza la sapienza che illuminava e riempiva il suo essere dando senso a tutta la sua vita, senza scienza, senza doni, senza frutti, senza gaudio, senza possesso dell'Infinito, senza ragion d'essere...! Non avrebbe mai più potuto possedere Dio! Non poteva ormai contemplare con il Padre la sua infinita perfezione...! Mai più

¹⁴ Os 6, 7.

avrebbe espresso con il Verbo la canzone infinita dell'Amore eterno...! Mai più avrebbe saputo di possesso di Spirito Santo...! Ha perso Dio e lo ha perso per sempre..., per sempre...! E con Lui, ha perso tutto!

Quest'uomo, nell'angoscia terribile della perdita del Bene amato, si rivolge alla creazione per chiederle aiuto, e sperimenta il «no» di tutta essa che gli dice: «non ti servirò», e che gli si ribella; e l'uomo sperimenta che ha perso il suo dominio e che la creazione, in segno di protesta, ormai non gli si sottomette.

Poveretto uomo...! Che cosa farà adesso? Giacché tutta questa creazione esuberante, colma di pienezza, di vita, di giovinezza, è rimasta in silenzio e senza senso, avendo rotto l'uomo il piano di Dio di essere egli la sua voce in esplicazione di risposta al Creatore; poiché ormai non ha più chi esprima la perfezione della sua ricchezza, giacché, da questo momento, la mente dell'uomo, offuscata, dà alla sua propria vita e a tutte le creature un senso diverso da quello che hanno.

Ormai l'uomo è conoscitore per esperienza, non solo della scienza del bene, ma anche della scienza del male!

Terribile situazione quella dell'uomo!, rabbrividente...!, che sperimenta che le sue proprie

capacità, create per riempirsi del possesso di Dio e di tutta la creazione, esigono da lui, gli gridano, in torture insaziabili, il loro riempimento; e, disorientate e distorte, cercano l'amore dove e come non è; cercano la felicità, il possesso, la gioia, il gaudio, la giustizia, la pace che soltanto Dio può dare; ma, *essendosi* distorte, le riempiono contro la volontà divina; per cui, invece di dare all'uomo pace, possesso e felicità, gli danno amarezza, inquietudine e perdita.

La stessa cosa gli succede di fronte alla creazione, che possiede nel modo distorto e diverso da come Dio vuole. «Perché la creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa»¹⁵.

E da qui procedono le ingiustizie, i peccati, gli odi, la disgrazia in cui ci troviamo di fronte allo stesso Dio, di fronte agli altri e di fronte alla creazione, per soddisfare o tentare di soddisfare le esigenze del nostro essere con quello che Dio non vuole e nel modo che a Lui non piace.

E così l'uomo ha perso tutto e per sempre, rimanendo «nelle tenebre e nelle ombre di mor-

¹⁵ Rm 8, 19-20.

te»¹⁶, cercando, in una sete insaziabile e implacabile, nuovamente e con nuove torture, il riempimento delle capacità che solo nell'inserimento dei piani divini avevano il loro vero senso.

Com'è terribile dire a Dio di «no»! Com'è irragionevole non riconoscere la realtà perfetta di Dio in sé e di Dio con noi! Com'è mostruoso ribellarsi contro l'Amore Infinito, che, in manifestazione di donazione amorosa ed eterna, ci creò per possedere Lui riempiendo tutte le nostre capacità quasi in modo infinito, e per possedere tutte le cose nel vero possesso, felicità e godimento di loro tutte! «Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva e amara l'aver abbandonato Jahvè, tuo Dio, e il non aver più timore di me, –oracolo del Signore–. Poiché già da tempo hai infranto il tuo giogo, hai spezzato i tuoi legami e hai detto: Non ti servirò»¹⁷.

Per avere detto a Dio di «no» l'uomo lo ha perso per sempre, per sempre...!; è rimasto senza senso!; ha lasciato la creazione in silenzio e in torture di morte, e tutta essa geme per il Liberatore che la restauri dandole nuovamente il suo vero ed unico senso.

E, siccome il cielo si è chiuso per lui, se la morte gli giunge in questa terribile e rabbrividente situazione, si perpetuerà cadendo in quel

¹⁶ Lc 1, 79.

¹⁷ Ger 2, 19-20.

luogo dove coloro che hanno detto a Dio di «no», come Lucifero, si mantengono in quel «no» di ribellione perpetua con tutte le sue conseguenze; e, pertanto, nella separazione da Dio per sempre, nell'abisso dell'oscurità perpetua, in urla di disperazione e torture eterne, per sempre!

Com'è terribile dire a Dio di «no»!! Com'è rabbrividente dire a Dio di «no»!!

Com'è buono Dio, che ha fatto in me e di me tali meraviglie...! Com'è terribile la mente della creatura, che ha detto a Dio di «no» e, con ciò, ha perso tutto, e per sempre...!

Dio, però, pieno di infinito amore misericordioso, nuovamente si volse verso l'uomo che, esiliato, vagava senza rombo né senso per questo peregrinare. E, mosso a compassione, passando accanto a lui, lo guardò; ed inclinatosi verso di lui, gli parlò di nuovo, riempiendo la sua anima di speranza mediante la promessa di una Nuova ed eterna Alleanza; fatta al Popolo eletto, dal quale sarebbe nato il Messia, il Liberatore ed il Restauratore dell'umanità. «Eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati»¹⁸.

¹⁸ Ef 2, 3-5.

Nel Verbo e per mezzo del Verbo furono fatte tutte le cose. E per mezzo del Verbo fatto uomo –che mediante il mistero dell'Incarnazione, e per l'unione ipostatica della natura divina e la natura umana nella sua Persona divina, unì Dio con l'uomo in un abbraccio compassionevole, pieno di misericordia e di amore–, dopo la rottura del piano di Dio, tutte le cose, non soltanto ormai erano state create, bensì restaurate, per il mistero della vita, morte e risurrezione di Cristo.

Il quale, per il prezzo del suo sangue effuso sulla croce per la gloria del Padre, in riparazione infinita del Dio offeso, redense l'uomo; e, nella pienezza e per la pienezza del suo sacerdozio, portò la salvezza a tutti quelli che vogliono avvalersi dei meriti infiniti della sua redenzione. «Perché piacque a Dio di fare abitare in Lui ogni pienezza. E per mezzo di Lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di Lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli»¹⁹.

E quella voce che si era spenta davanti al «no» della creatura al suo Creatore, torna a risuonare vigorosa, infinitamente più chiara e sonora, per mezzo dell'Unigenito del Padre fatto uomo, in Espressione canora dello stesso Dio e di tutto ciò che per mezzo di Lui ed in Lui è stato creato.

¹⁹ Col 1, 19-20.

E tutta la creazione, come in uno scoppio di gioia giubila così splendidamente nel Verbo Incarnato, che l'uomo, che cantava l'infinità in modo finito, adesso, per Cristo, in Lui e con Lui, emette un grido infinito che, giungendo al petto dell'Altissimo, nel suo divino vibrare dà la sua nota di eternità, pulsata nello stesso seno del Padre, per l'aleggiare amoroso dello Spirito Santo...

Voce di vita divina dell'Uomo-Dio che, nello stesso seno del Padre e dal seno del Padre, è lanciata amorosamente attraverso l'umanità di Cristo, in vibrazioni infinite, fino agli ultimi confini della terra.

«Acclama a Dio, terra tutta; cantante alla gloria del suo nome, date a Lui splendida lode. A te si prostri tutta la terra, a te canti inni, canti al tuo nome»²⁰.

O Sposo mio, Verbo divino, Canzone eterna, che canti l'eterno *essersi* del Dio altissimo...! Per il fatto di essere Tu Parola, la Parola infinita della Trinità nell'Unità e del suo *essersi* eterno, doveva essere in te, per cui non solamente l'uomo fosse creato a immagine e somiglianza dello stesso Dio affinché lo possedesse, ma pure restaurato.

Poiché, reso in te e da te espressione finita del tuo *esserti* eterno, al cessare della sua can-

²⁰ Sal 65, 1-2. 4.

zone a causa del peccato, dovevi essere Tu, Parola infinita, Colei che, incarnandoti, avresti restaurato l'uomo caduto ed avresti fatto udire in questi, nuovamente, la tua Parola canora di amore eterno...

Se in te erano stati creati, in te dovevano essere restaurati!, giacché il peccato aveva fatto azzittire in essi la voce che solo Tu, Parola eterna, potevi tornare ad emettere mediante l'Incarnazione. Ed ormai per te, in te e con te, Gesù, Unigenito del Padre, con la tua stessa voce, l'uomo, non solamente canta finitamente la vita di suo Padre Dio, ma, per la tua Incarnazione, il raggio della tua luce ha illuminato la sua mente, facendogli emettere con te il suono di amore eterno che soltanto Dio può cantarsi.

Ed ora l'uomo ha ormai nel cielo un Uomo, il Primogenito tra tutti i fratelli della sua stessa natura, che, essendo Uomo, è Dio; e Dio ha ormai sulla terra il suo medesimo Figlio che, senza lasciare di essere Dio, è Uomo... E l'Uomo sta ormai cantando l'Infinito essendo Dio, e Dio sta cantando sulla terra infinitamente l'infinito Essere, essendo Uomo...

Grazie, Signore! Grazie, Signore...! Il mio spirito, riverente, annientato e sorpassato di gratitudine, vuole essere un inno di lode della tua gloria, che manifesti in qualche modo, dalla miseria della mia meschinità, l'eccelsitudine ec-

celsa della tua infinita e coeterna Santità, che ci chiede, con la frase di Gesù: «siate voi perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»; e «siate santi, perché Io sono santo»²¹, davanti all'esigenza della sublimità del fine per il quale siamo stati creati.

²¹ Mt 5, 48; 1Pt 1, 16

8-12-1974

SACRE ED AMOROSE MANIFESTAZIONI IN SILENZIO

Quando intendo i misteri del Dio vivo,
io lo adoro e, nel suo *essersi*, lo venero,
in risposta che è un canto di lode,
intonando i miei cantici come posso.

Con promesse di accese richieste,
Dio è dolce nella profondità del mio petto,
in manifestazioni amorose di tacite conquiste
che mi lasciano, con le mie notti, a trascendere.

Io lo chiamo con lamenti veementi di amor puro,
ed Egli risponde con la brezza del suo volo,
e si avvicina con immensa potenza,
facendo ascendere le mie esperienze al suo seno.

E lì vivo nel silenzio ciò che Egli vive,
nel tocco delicato del suo bacio.
Che parole sacre ed amorose ci diciamo,
senza dirci altro che amore in modo quieto!

Il silenzio è il mistero della mia vita
con claustrali melodie di segreto.
Come sono sonore le voci del Dio vivo!
nella mia profondità pronunciate io le sento.

Com'è geloso il Prode dei miei amori
che, in conquiste, mi reclama per intero!
Se lo cerco, Egli si lancia alla mia chiamata,
e mi bacia con impronte di mistero.

Si trova dentro il mio Amatore, lo sento vicino,
infatti lo tengo a riposare e soddisfatto.
Cosa m'importa il molteplice penare della vita,
se respira il mio Signore dentro, nel mio petto?

Dal libro «Frutti di preghiera»

969. Io sono stata creata per ascoltare, posta
alla bocca della Fonte del generare divino, quel
frangente di inesauribile Esplicazione che, nel-
la fluidità del suo mistero, erompe dicendo in
infinità di concerti di essere, per il Verbo, tutta
la pletorica ed esuberante perfezione dell'eter-
no *Essente* nel suo *esseersi*, avvolto e penetra-
to nell'abbraccio carezzevole, affettuoso ed in-
finito del Bacio dello Spirito Santo. (14-9-74)

971. Dio mio, c'è distanza infinita tra il tuo es-
sere e il mio essere, tra la tua divinità e la mia
piccolezza... Distanza di natura, sì, ma nell'u-
nione strettissima dell'amore dello Spirito Santo.
(11-10-74)

972. Sono Chiesa e, per questo, io godo di tut-
to quanto Dio è nel suo *esseersi* eterno, parte-
cipando della sua felicità, sotto l'impulso amo-
roso dello Spirito Santo. (14-9-74)

413. Dio vuole darsi a noi, e si dà nella sua
Trinità, perché l'opera di Dio verso fuori è sem-
pre operata congiuntamente: il Padre si dà per
mezzo del suo Verbo nello Spirito Santo. (9-1-65)

411. Le tre divine Persone vogliono darsi a noi
nella loro volontà unica; allora il Padre lo de-
sidera, il Figlio lo adempie e lo Spirito Santo lo
termina; e così i Tre lo fanno, ma nel proprio

modo personale; per cui, perfino in questo volere trinitario, ognuno opera a suo modo: lo Spirito Santo spingendo il Padre e il Verbo a farlo, e spingendo noi a riceverlo e ad ascoltare ciò che il Padre, attraverso il Verbo, ci vuole dire; il Verbo esprimendo tutto alle divine Persone e a noi; e il Padre dandoci in Esplicazione e in Amore la sua vita, ossia, dandocela in Sapienza Amorosa. (9-1-65)

412. Le tre divine Persone sono sapienza amorosa; ma, poiché nell'operare verso fuori, lo fanno congiuntamente, il loro piano è realizzato dalla sapienza del Padre Espressa in Amore, ossia, congiuntamente; e per questo, il Padre vuole una cosa, il Verbo la esprime e lo Spirito Santo la consuma, senza che in Dio ci sia un'attuazione prima dell'altra, anche se, sottomettendosi al tempo, si effettua nel tempo; e per questo il Padre ci dà il Figlio, Questi s'incarna per opera dello Spirito Santo, il quale dopo consuma l'opera. (9-1-65)

416. Dio vive la sua vita e, venendo a noi, la continua a vivere con noi e, abbracciandoci, ci fa vivere la nostra vita con Lui ed in Lui. (9-1-65)

417. Dio opera come vive e come è, poiché, per perfezione della sua grande realtà, Egli vive ciò che è, è ciò che vive, ed attua come vive ed è. E come è tre divine Persone in un solo essere, così attua come Trinità unicissima, e ciò che vive dentro si manifesta nell'attuare verso

fuori; e così, per mezzo della Chiesa, ci viene mostrata la multiforme sapienza di Dio, occulta in Lui da sempre. (9-1-65)

418. Tutto Dio è Parola di infinita esplicazione, perciò il suo dire in noi è realizzarsi come è e in tutto ciò che dice, rendendoci captazione del suo dire eterno. (6-10-74)

419. Quando il Padre ed il Figlio si danno verso fuori, lo fanno con lo Spirito Santo, e per questo, i doni e i frutti dell'amore di Dio su di noi sono comunicati dallo Spirito Santo in sapienza amorosa. (23-1-65)

420. Dio, operando sempre in comune verso dentro e verso fuori, lo fa com'è: un solo Dio in tre Persone; Persone che dicono relazione le une alle altre. Ugualmente avviene quando le divine Persone attuano nell'anima; lo fanno in comune, ma con la loro propria personalità. I Tre ci amano, i Tre ci insegnano e ci si danno in comunicazione unica, ma trinitaria di Sapienza Espressa in Amore. (11-9-65)

970. Sono affamata di entrare nelle insondabili sorgenti dell'Essere eterno, dove l'infinito *Es-sente si sta essendo* di per sé quanto è e quanto può essere, nella potenza pletorica della sua inesauribile perfezione. E «li», immersa nella sua profondità, bere nelle vene della concavità di quella Sorgente eterna, saturandomi nell'ebbrezza del suo saporosissimo assaporamento. (14-9-74)

16-3-1969

IL TUO TOCCO IN MISTERO

Il tuo tocco nella mia anima mi dice
silenzio,
e, quando taccio, –mistero!–,
ti sento.

E, davanti al tuo contatto divino,
mi inabisso, mi perdo,
e nella tua profondità profonda, lì nel fondo,
ti vedo dietro veli.

E nel mio petto bolle
una fiamma di eterno segreto.
E con la tua sostanza riempio le mie ansie
nella luce del tuo fuoco
che mi cauterizza
molto dentro,
dove, senza sapere com'è,
io ti tengo
in un assaporare
di eterno mistero;
che è vita senza cose di qua,
e senza tempo,
in un'armonia che è luce, che è amore
ed è concerto.

Com'è dolce tenerti senza cose di qua,
sentendo il tuo tocco in silenzio!

Dal libro «Frutti di preghiera»

961. L'Amore Infinito ci ama con tutto il suo inesauribile essere, giacché in Dio non ci sono parti, e quando si effonde su di noi è tutta la Trinità che ci si dà, per farci figli di Dio ed eredi della sua gloria; la misura però della nostra divinizzazione dipende dalla misura della nostra consegna al suo amore santificatore. (26-6-61)

962. Fino a dove è giunto Dio nell'eccesso del suo amore che, volendo essere mio Padre, mi ha reso suo figlio...! (25-9-63)

963. Dio mi fa suo figlio affinché lo ami e lo debba chiamare Padre. (25-9-63)

964. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono mio Padre Dio nella sua Unità e nella sua Trinità. Tutto Dio vuole comunicarsi alla mia anima; tutto Dio è mio, per me, perché io sono Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana; e, nella misura in cui io lo sarò, vivrò la mia filiazione divina. (15-9-63)

965. Gesù è venuto per farci figli di Dio, e in che modo...! Ci ha dato lo sguardo del Padre affinché lo guardassimo; la sua canzone, come Verbo, affinché lo cantassimo; e l'amore dello

Spirito Santo affinché amassimo Lui e ci amassimo tra noi. Com'è grande essere Chiesa!
(25-1-75)

966. Nella misura in cui vivrai la tua filiazione divina, sarai Chiesa, membro di Cristo, ricevendo la sua missione per comunicarla a tutti gli uomini. (15-10-63)

967. Mio Padre Dio mi si dà in sapienza ed amore affinché io lo sappia amorosamente.
(26-9-63)

968. Dio è sapienza ed amore nella sua vita divina, e nel crearmi per essere suo figlio, mi chiama a vivere la sua stessa vita d'amore sapienziale. (26-9-63)

26-12-1974

DOLCEZZE INEFFABILI

Dolcezze ineffabili, in passi dell'Immenso,
che quietamente feriscono in lento penetrare...
È Dio che, con potenza, si lancia all'anima amante,
baciando dolcemente in tenero riardere.

[tasteggiare,
Dolcezze del Dio vivo che, in molteplice e tenue
invitano al silenzio, per poter operare
con passi di mistero in spirito ferito
che implora quietamente in nostalgico amare...

Dio è Amore ed Amante, e non c'è chi lo uguagli
quando passa in affetto, volendo restare.
Il mio petto è un idillio di tenere melodie,
che risponde, nella sua maniera, al divino Giullare.

Canzoni dell'*Essente* Egli dice nel mio intimo,
e, nel suo divino accento, mi esprime la sua Deità.
La mia anima ormai è conquista del Lottatore glorioso,
trofeo del suo Sangue, che lo fa riposare.

Gesù dei miei affanni, ascolta nel mio segreto,
vibrante di nostalgia, un solo palpitare:
le tue glorie sono le mie glorie e, in ordine di battaglia,
disposta a difenderti, il mio esercito in guardia sta.

Disponi, come ti è gradito, di quanto mi hai consegnato;
la mia vita è ridonarsi senza nulla reclamare;
tutto quello che possiedo è tuo, Amore dei miei amori,
e nulla in esso cerco: solo il tuo riposare!

Qualora qualcosa io avessi che Tu non mi abbia dato,
te lo restituisco intero in donazione totale!
Mistero di segreto in ore silenti,
profondi pensieri che passano per caso...

Nulla è tanto dolce e tenero come sentire il bacio
di Dio che sta passando con plurimo baciare di pace.
Com'è dolce la carezza dello sfiorare del suo petto...!
Che inedito mistero si vive davanti all'altare...!

Prostrata davanti al Tabernacolo, ascoltando il Silenzio
dell'immenso Segreto in eterno esprimere,
adora, anima amata; non tentare con parole
di dire l'Indicibile nel suo modo di operare.

Rispondi come puoi!,
ché Dio passa in baciare...

Dal libro «Frutti di preghiera»

545. Dio, che *si è* da se stesso, crea creature
così perfette da essere capaci di possederlo, per
aver dato loro un essere a sua immagine. E la
creatura, nel vedersi tanto perfetta e che è, dice
quando pecca: «Non voglio sottomettere il mio
io a nulla». Con ciò perde la ragione del suo io
dipendente dall'Io divino e, rimanendo senza
ragione di essere eternamente, non potendo or-
mai vivere dell'Infinito, l'unico capace di ren-
derla felice, tutto le si converte in tortura eter-
na. (15-9-66)

547. Dio è il Bene supremo, per la qual cosa
l'uomo, creato con libertà di scelta, quando
non lo vede in luce, cerca il suo proprio bene
al di fuori del sommo Bene e, per questo, cade.
(9-7-65)

549. L'inferno è per coloro che volonta-
riamente non vogliono stare con Dio, ma non per
te che ansiosamente lo cerchi. (21-4-67)

550. Terrore...! Che insondabile abisso quello
della dannazione...! Chi cade in esso, mai più
potrà uscire dalla profondità profonda delle
crepe del suo seno! (1-10-72)

551. Terminò il tempo..., giunse la fine..., stai
alle porte dell'abisso! Se cadessi in esso, non

ne potresti mai uscire... Guarda come vivi, perché il termine è vicino! (1-10-72)

552. Dubiti che esista l'abisso e per questo vivi come se non esistesse? Che cosa farai quando, per l'incoscienza del tuo volontario oblio, forse ti veda in esso? (1-10-72)

553. Ti conviene pensare che non esiste l'abisso del vulcano aperto dove cadono coloro che si separano da Dio, per così poter vivere, come se non esistesse, sotto la schiavitù delle tue proprie concupiscenze? Che farai quando, nello scoprire che ti sei sbagliato, non sarai più in tempo? (1-10-72)

556. Quanto è povero e assurdo il regno del demonio! Tanto come quello di coloro che, nelle tenebre come lui, e ciechi, lo seguono. È tanto rozza e rumorosa la sua attuazione e quella di coloro che lo seguono, quanto delicata, silenziosa, sacra e profonda nelle anime, è l'attuazione di Dio. (27-3-76)

557. Il piano di Dio è che tu non vada in purgatorio; se ci vai, è la sua volontà permissiva, ma non la sua compiacenza. (29-9-65)

30-1-1973

NULLA DICE NULLA... L'UOMO È CIECO!

Tutto, nell'esilio, avvolge nelle sue ombre
i grandi misteri.
Tutto, dietro le sue notti, resta oscurato
e avvolto tra veli.
Tutto, perfino le cose che sono più sublimi,
benché sia il cielo.
Tutto, poiché l'uomo,
nell'universo,
ruppe, ribellandosi contro l'Infinito,
i piani eterni.

E, nel cadere prostrato, l'uomo ha rannuvolato,
col suo sconcerto,
la luce che irrompeva
dal suo pensiero,
la quale dominava,
con un grande impero,
il mondo creato
secondo l'Immenso.
E così, le tenebre
la mente dell'uomo coprono;
e questi ha confuso
tutto ciò che è buono,
dandogli un senso
profano e terreno,

restando in silenzio
la voce dell'Eterno,
che si manifesta nelle creature
e nella creazione con voci di fuoco.

E per questo il mondo
vaga nel mistero,
giacché, cieco, l'uomo
accecò il pensiero
che Dio gli infuse affinché esprimesse,
in saggezza, col suo dono immenso,
quanto è creato,
in modo certo;
e da quel giorno in cui avvolgono le ombre
ciò che è di questo suolo,
tutto ciò che è infinito
restò nel segreto.
Solo così si spiega che un tabernacolo rimanga
sommerso nel silenzio,
come imprigionando, con grandi catene,
la luce raggiante che avvolge l'Eccelso...!
Un tabernacolo in ombre che non dice nulla
all'uomo profano che non ha scoperto
la fiamma candente, occulta tra le ombre
dietro la porticina di quella cattività...
Neppure la creazione
con la sua voce di tuono,
con i mari profondi,
con i boschi immensi,
nella varietà
del suo grande concerto...

Nulla dice nulla,
tutto si trova in silenzio
per colui che non è entrato,
col suo pensiero,
con la luce eterna, nelle varietà
del grande universo.
Nulla dice nulla,
neanche il cielo...!
Nulla dice nulla, neanche forse la morte
col suo sconcerto,
per l'uomo cieco che si è separato
dal cammino aperto.

Nulla dice nulla...!,
per quanto siano profondi i grandi misteri
che avvolge la vita; neppure un tabernacolo in ombre
che opprime nella sua profondità la Gloria del cielo...

Nulla dice nulla...!
L'uomo è cieco!

11-7-1974

MI OPPRIME IL CIRCOLO DELLA CREAZIONE

Sono creata per l'Eternità, per l'immensità immensa dell'Essere, per la vita perfetta dell'eterno *Essente*, per il possesso senza tempo, senza limiti e senza frontiere della inesauribile Perfezione.

Dio mi fece per sé, per i suoi modi e stili, per le sue maniere e forme; per entrare con il suo intendimento nella luce pletorica della sua luce, nella contenzione dei suoi immensi soli, nell'abbraccio infinitamente onnicomprensivo della sua Famiglia Divina.

Sono stata creata per sapere di che sa Dio in sapienza di intendimento saporoso, e in penetrazione intuitiva del suo gaudio simultaneo ed eterno; per cantare con la Canzone che, in infinità di maniere di essere, il Verbo *si è*, ed entrare nel concerto delle sue infinite perfezioni; per amare con l'amore sostanzialmente perfetto dello Spirito Santo.

«Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano». Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo del-

lo Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio.

Sia benedetto Dio... che nella sua grande misericordia... ci ha fatto nascere di nuovo per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi»¹.

Non sono stata destinata a strisciare per terra, ma a vivere nell'elevazione coeterna della mia Famiglia Divina. Ed io ho ansie come eterne di spiccare il mio volo e di inserirmi nel centro della mia ragione d'essere.

Per cui la terra, e ancor di più, l'immensità schiacciante dell'universo, mi risulta stretta, compressa!; facendomi percepire la sensazione che mi opprime nel suo circolo, che mi rinchioda nel carcere della sua limitazione...; che non mi fa uscire dalla finitudine delle sue mura! per volare alla libertà libera, al possesso senza limiti, dove non esistono frontiere, dove mai ci fu un principio né esisterà la fine, e dove si respira con i polmoni dello spirito, aperti in ampiezze immense, nel possesso dell'immenso Essere nel suo *essersi* di per sé Colui che *Si È*, senza avere bisogno di nulla né di nessuno, né di tempo né di luogo...; lì! dove Egli *si è* tutto quello che può essere e quello di cui potrebbe aver bisogno, in un atto semplicissimo di sussistenza infinita di vita trinitaria. «Che altro

¹ 1 Cor 2, 9-10; 1 Pt 1, 3-4.

avrò per me in cielo? Se sono con te, la terra non mi diletta. Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma la roccia del mio cuore è Dio, è Dio la mia sorte per sempre»².

A volte, sorprendendo le esigenze del mio spirito e le appetizioni del mio povero essere, io stessa rimango perplessa, con paura di esprimere i miei sentimenti. Poiché, a chi potrò dire che mi risulta piccolo l'universo, che mi opprime la limitazione delle sue frontiere e che mi rinchioda la strettezza del suo contenimento? Come manifestare che mi sento oppressa e come rinchiusa davanti alla contemplazione dell'immensità del mare, davanti alla pienezza ed esuberanza dei boschi, con necessità di fare un salto ed uscirmene, liberandomi da tutto ciò che è creato, e trovare la libertà solo nella dimora infinita dell'infinito Essere?

Grazie, Signore, del fatto che Tu viva in te stesso senza dimora, senza limiti e senza frontiere...!

Grazie del fatto che Tu sia in te l'Eternità e il Possesso, la Pienezza e l'Immensità; del fatto che Tu abbia in te il potere di *esserti* ciò che *ti sei*, senza che in te esista un principio, senza che ti controlli una fine, senza che ti penetri, per la tua sublimità, nulla che non sia Tu

² Sal 72, 25-26.

stesso nella tua eterna e perfetta onnicomprensione...!

Grazie, Signore, per farmi sperimentare, nel circolo circoscritto della creazione, la necessità eminente della mia vicina liberazione...!

Grazie per rendermi simile a te, infondendomi la innecessarietà delle cose, che Tu hai per *esserti* da te ciò che *ti sei*...!

Grazie, Signore, per quest'esperienza come di claustrofobia che sento sulla terra per la chiusura che sperimento davanti all'oppressione di tutte le cose, che imprigionano la mia anima creata per l'eterna Perfezione...!

Tutto sulla terra mi rimane piccolo; tutto aumenta le mie angosce, opprime la mia liberazione e tronca il volo della mia corsa ascendente.

A volte ho paura di esprimere le mie esperienze, perché la comprensione dell'uomo è pure racchiusa nel limite del suo intendere piccolino. E come dirgli le torturanti appetenze del mio cuore, bramando e cercando la liberazione dal carcere in cui mi tiene rinchiusa la creazione? Come decifrare, a coloro che vivono soggiogati dall'immensità pletorica dell'universo, i miei sentimenti di fronte ad esso?

Se gli uomini sapessero ciò che sono per il mio sguardo spirituale tutte le creaturine nella

loro diversità di specie, nella loro pienezza di bellezza, riflessi tutti dell'infinita Perfezione...! Se coloro che mi accompagnano nel mio pellegrinare sulla terra percepissero il concerto che, nella loro esuberante esplicazione, intuisco in tutte le creaturine...!

Poiché tutte e ciascuna delle cosettine create da Dio racchiudono in sé e manifestano all'anima che gode del dono di scienza, come esse sono riflesso, non solo dell'Essere nella sua diversità di infinità di sfumature, ma anche delle divine Persone nel loro modo e maniera personali. Infatti, quando l'uomo penetra profondamente la creazione, vi scopre la mano dell'Essere vivente, che, effondendosi in sapienza, la rese espressione canora delle sue meravigliose perfezioni, essendo tutte le cose create manifestazione del suo concerto eterno. E tanto la creazione intera, nell'immensità del suo insieme, quanto ciascuno degli atomi più piccolini, contengono in sé, a loro modo, forma e stile, la sapienza del Padre, l'espressione del Verbo e l'amore dello Spirito Santo.

Dio ha possibilità di creare immensi mondi in diversità di maniere, modi e stili. Poiché Egli è grande, non per quello che noi vediamo che ha fatto, bensì per la possibilità che ha, non solo di essere, ma di fare creature e cose. E quando, nella sua mente divina, si riversò sulle creature che, dentro la sua possibilità di creare, Egli volle che esistessero, la sapientissima sapienza del Padre si effuse su di loro, facen-

dole immagine della sua Parola canora con il Verbo, ed essendo realizzate dall'amore coeterno dello Spirito Santo.

Per la volontà del Padre, nell'espressione del Verbo, e per l'Amore personale di entrambi, che è lo Spirito Santo, Dio realizzò, in un'effusione del suo splendore, la magnificenza magnifica e splendente della creazione. E per questo, tutte le creature «lasciò vestite della sua bellezza», contenendo in sé ciascuna di esse la ricchezza pletorica della canzone del Verbo, ed apparendo, la semplice realtà della fogliolina di un albero, davanti allo sguardo spirituale di colui che possiede Dio, così ricca come l'immensità schiacciante di tutto il contenuto dell'universo. Poiché Dio è ovunque in essenza, presenza e potenza, dando il suo alito di vita a tutto ciò che è, e mantenendo nella sua esistenza tutto ciò che esiste.

Ma l'anima dell'uomo, creata con la capacità di possedere l'Infinito, brama spiccare il suo volo al possesso dell'eterno *Essente*, che *si è* di per sé; e la disturba tutto ciò che tenta di imprigionare la sua libertà o di troncargli il suo volo in ascesa delirante verso l'eternità.

Oggi la mia anima si sente colma in necessità di pienezze dell'eterno *Essente*. Chiamo Lui irresistibilmente, ed esprimo come posso i sentimenti, le necessità, le appetenze del mio cuore, che, traboccate, cercano la libertà del Paese della Vita; aspettando giorno dopo giorno nei miei tempi di Tabernacolo, presso le porte am-

pie della mia Eternità sulla terra, l'ora della mia totale liberazione.

Vivo tranquilla e aspetto. Ma la mia speranza, a volte, diventa così veemente come la necessità che Dio ha messo in me di possederlo, come l'urgenza che il mio spirito, creato da Dio, ha di vivere solo di Colui che *Si È*, e con Lui e per Lui, nel possesso più o meno assaporabile di quanto Egli vorrà darmi.

«Di notte anela a te l'anima mia, al mattino ti cerca il mio spirito»³.

Com'è bella la creazione inanimata, fatta da Dio per la manifestazione delle sue perfezioni...! Ma com'è immensamente più grande e più trascendente l'anima dell'uomo, che ha impressa in sé la necessità soggiogante di vivere dell'Increato; e che fu creata per palpitare, nella sua esperienza reale, all'unisono con il cuore di Dio, entrando nella comunicazione della sua vita e vivendo, nella misura della sua capacità creata e finita, dello stesso Infinito...!

Com'è grande quanto ho, com'è immenso quanto spero, e che necessità impellente quella del mio povero essere di ottenere quanto bramo...! Poiché sono stata creata solo per Dio, e solo con Lui e grazie a Lui, troverò il gaudio pletorico e compiuto della perfezione da me agognata.

³ Is 26, 9.

Per questo, Signore, il giorno in cui ti incontrerò nella luce luminosa delle tue eterne pupille, avrò tutto in te, per sempre, per sempre...!, nel possesso perfetto del tuo essere e nella pienezza completa di quanto bramo.

Grazie, Signore, di avermi fatto simile a te, per vivere per partecipazione nella sazietà perfetta della tua infinita capacità.

18-7-1974

ANSIE DI UN NUOVO INCONTRO

Sono ansie come infinite
quelle che nelle mie profondità io tengo
per raggiungere il mio Amatore,
per dimorare con l'Eterno;

Ansie di notti silenziose,
ansie di lunghi silenzi
e di giorni prolungati
in esperienze di mistero,

di segreti trascendenti
con sapori di cauteri,
sapendo di che sa Dio
nella profondità del mio petto.

Intimità del Dio vivo
in scansioni di cielo,
in conversazione tacita
con espressioni di Verbo...

Esperienze dei miei vulcani...
appetizioni di melodia sacra...
Nostalgie di possedere
e di abbracciare l'Immenso...!

Odo ansiosa ed ansimante
rumori di un nuovo incontro.

E, quando percepisco il tocco
dell'Infinito nel mio centro,
spicco il volo affannata
per abbracciare Colui che aspetto.

Mistero delle mie pienezze
che vivo in scricchiolii,
in attese prolungate
di divini incontri!

Dio viene e torna ad andarsene
senza lasciarmi, anche se lo perdo
nel possesso segreto
che occulto nel mio interiore.

Gloria delle mie speranze!,
Conquistatore dei miei zeli!,
solo bramo tenerti!,
solo intravederti desidero
nelle luci scintillanti ed infinite
del tuo eterno pensiero!

Penetrazione posseduta
dell'*Essente* in scansione...
Conversazione del Dio vivo
in bacio d'amore perfetto...
Fulgore dei miei affanni...!
Splendori dell'Eccelso...!

Comunicazione di vita
per mezzo dell'*Essente* nel mio segreto!
Io ho bisogno nelle mie ansie,
con aneliti impetuosi,

di addentrarmi nelle tue profondità,
al di fuori di quanto qui ho!

Voglio guardarti nelle tue luci scintillanti
e cantarti nel tuo concerto,
essendo parola nel tuo Canto,
che, in amori di ricreazione,

bacia col mio Sposo amante,
nelle fiamme del suo Fuoco,
il Seno, sempre generante
in divino occultamento!

Il generare del Dio vivo
è di tanta venerazione
che è avvolto negli zendali
del suo virgineo portentoso.

Chi oserà introdursi
in quel sacro Tempio,
senza essere invitato dalla gloria
soggiogante del Coeterno?

Chi potrà, senza essere condotta,
introdursi nel seno
dell'Amore che la sostiene,
e godere in assaporamento
della festa che, in Famiglia,
Dio vive in arcano eterno?

Appetizioni vanno e vengono
dentro l'anima in esilio;
nostalgie di possedere
il Potente in mistero.

Suppliche delle mie povertà...!
Sospiri delle mie sacre melodie...!
Mostrati a me nuovamente,
anche se te ne andassi di nuovo!

Non vedi che, se Tu non vieni
a visitarmi nel suolo,
il mio vivere tra gli uomini
è di così forte tormento,
che o vieni a prendermi,
o il mio essere vola incontro a te?

Perciò, vieni, non tardare!,
calma il mio indicibile anelito!,
se è tuo desiderio che viva
contemplandoti dietro veli.

Signore, perché ti sei nascosto?
Quando ti mostrerai di nuovo?

28-1-1974

L'ANIMA E IL CORPO

Perché mi rendi estranea a quanto mi avvolge,
lasciandomi sola sospesa a te?
Perché solo anima mi sento nella mia vita,
persa alle cose che sono e che furono,
estranea ed assente ad esse senza di me?

Perché nulla è nulla di quanto mi circonda,
e tutte le cose non sono
se non un'eco lontana rimasta in oblio
e senza dono?

Estraneità che atterrisce sento al mio intorno,
sola e distaccata dalla creazione,
aliena alle sue cose e disinserita,
senza nulla che freni la mia marcia verso il Sole.

Dolce e quietamente il mio spirito vola
urgente verso Dio,
restando la mia mente persa e rannuvolata,
e come addormentata, in separazione.

La vita, la morte, il giorno e la notte,
l'ombra e la luce, la terra, il seol...
L'anima ed il corpo, sentieri distinti ed estranei
seguono al passare del Signore;
mistero in segreto, quando l'Infinito
si culla nella profondità del mio cuore...

La vita non è vita, neppure è morte;
del corpo e dell'anima è separazione,
senza la grande rottura che avvolge la morte
quando lascia udire la sua voce;
potere del Dio vivo, come calamita candente,
che attrae lo spirito qual forza in conquista
con passo veloce...

Il corpo si sente portato e riportato
senza vita e calore,
lasciato e perso in plurime profondità
di estraniamento.

Sonno senza addormentarsi, nostalgie sacre
in presentimenti di qualcosa che rapì
le capacità delle sue energie,
rimanendo come una nave senza equipaggio,
e sbattuta dall'ondeggiare,
sola e senza timone.

L'anima è la sua forza, e corse attratta
dagli investimenti del passo di Dio;
e, dietro di Lui, volando, perse il suo cammino,
continuando senza rotta verso il Sole.

Ormai nulla le importa!,
è sommersa e corre veloce,
tutta soggiogata dai fulgori
di Colui che la rapì.

Sacro mistero del potere di Dio!
Tutto è rimasto occulto nelle ombre
che di dietro lasciò;

nulla, neanche il ricordo
di quanto passò,
interrompe la sua corsa veloce di fregata,
poiché nulla è nulla di quanto dimenticò.

Non c'è lotta nel suo centro,
tutto è tranquillo al suo intorno:
L'anima, la terra, il corpo,
il cielo..., il Signore...
Grande separazione si realizza nel mio centro,
quando avverto il passo potente dell'Immenso
[in dono.

Estraneità cadente, sonno dei sensi,
estraniamento,
perdita di cose...;
tutto è in silenzio ed in adorazione,
perché l'Infinito, passando molto quieto,
molto lento, molto soave, l'anima rapì.

Com'è dolce sentirmi portata e riportata,
presa e cullata tra le braccia di Dio...!

2-6-1962

AMARE TE PER TE

Amore...!, ch  io ho bisogno di te senza di me...!; di te in te e per te...!; poich  io sono creata soltanto per godere eternamente nel fatto che Tu sia felice, nel fatto che Tu sia contento, nel fatto che Tu sia...! S , Amore, nel fatto che Tu *ti sia!*

Io ho bisogno di godere nell'eternit  soltanto nel fatto che Tu sei la Gioia eterna in comunicazione infinita di luce gloriosa e di amore contento...!; di inabissarmi nell'abisso della tua infinita felicit ...!

Io ho bisogno, perch  ti amo, soltanto di godere nel fatto che Tu sei la Felicit  increata in comunicazione gioiosa di vita trinitaria. Il mio amore reclama di stare sempre a contemplarti nel tuo contento pieno di giubilo di felicit  eterna...

Io ho bisogno di godere soltanto, soltanto, nel fatto che Tu sia Dio, nel fatto che Tu sia felice, nel fatto che Tu ti sia cos  glorioso che Tu stesso *ti sei* la tua gloria; e dal tanto essertelo, non solo sazi l'esigenza infinita di essertela Tu eternamente, bens , in virt  dell'infinit  di perfezione del tuo essere contento, eccede-

rai infinitamente di felicità tutte le creature create con capacità quasi infinita di possederti.

Sei così felice... tanto... tanto... tanto...!, che farai consistere il nostro gaudio essenzialissimo nel godere nel fatto che Tu sia tanto felice; giacché sorpassi, davanti alla contemplazione del tuo eterno giubilo, le capacità di tutte le creature razionali in tal modo, che avranno il loro gaudio essenziale nel vedere te tanto contento; poiché lì si troveranno nel centro dell'amore puro e nell'inserimento completo di quel medesimo amore.

Sì, sei tanto felice, tanto infinito, tanto glorioso e tanto Essere... tanto Essere...!, che, nel cielo, quella perfezione tua esige dai beati di stare sempre nel massimo grado di amore puro secondo la loro capacità. Sei così perfetto e così glorioso, che, al contemplare te, la nostra capacità rimarrà così rapita, ecceduta e sorpassata, che non potrà desiderare nulla, essenzialissimamente, all'infuori di gloriarsi nel fatto che Tu ti sia tanto felice e tanto contento in virtù di *esserti* Colui che *ti sei*; e tutte le anime avranno il loro primo ed essenzialissimo contento nel godere, dimentiche di sé, di vedere te tanto felice.

La tua gioia eterna di perfezione infinita le soggiogherà così trascendentemente, che ciò che non sia contemplare te per te, godendo nel fatto che Tu sia Dio, saranno secondi gaudi accidentali che esse possederanno come conseguenza di quello. Il gaudio dei gaudi, che farà stare l'anima nell'eternità nel centro del suo

amore e in un atto di amore purissimo, sarà godere nel fatto che Dio sia Dio, nel fatto che Dio sia ciò che è da sé ed in se stesso.

Dato che l'anima è stata creata per glorificare Dio a seconda del suo grado di amore, e nel cielo tutte lo avranno nel massimo grado della loro capacità, la gloria essenzialissima di ciascuna, secondo il suo grado d'amore, sarà godere nel fatto che Dio si sia tanto glorioso.

Per questo, Amore, ché ti aspetto...! Ché sospiro per amarti eternamente nel mio centro d'amore...; in quel punto di purezza d'amore che Tu infondi nella mia anima...! Ché ho bisogno che il mio amore sia il più puro possibile, secondo la mia capacità, e di amarti dove più io ti ami, dove la mia purezza di amore sia più perfetta...!

So che questo sarà nella regione dei perfetti, dove si vive in perfezione assoluta di amore. Per questo io reclamo con urgenza di amarti nell'eternità; e ne ho bisogno, subito!, poiché ogni secondo che passa non ti ho amato, stando qui, in quella perfezione di cui la mia anima è affamata.

Sono assetata e ti cerco straziatamente senza sazieta, poiché bramo di godere soltanto nel fatto che Tu sia Dio, che Tu sia felice, che non soffri, nel fatto che Tu sei il contento increato di perfezione felicissima... nel fatto che Tu *ti*

sei... che Tu ti sei...! che Tu ti sei Colui che sei ed io colei che non sono...!

Ho bisogno di godere nel fatto che Tu ti sia, e solo in questo, senza occuparmi di altro; ed in ciò consiste il centro e la perfezione del mio amore. Io so che questa esigenza di amore puro che hai messo nella mia anima, la potrò soddisfare soltanto nel luogo dell'amore puro e perfetto: l'eternità.

Amore, io non reclamo l'eternità per essere felice; poiché anche se tutta la mia anima è creata per esserlo, c'è qualcosa che sorpassa quasi infinitamente questa urgenza, ed è quella di godere soltanto nel fatto che Tu sia felice, nel fatto che Tu ti sia, che Tu godi, che Tu ti ami, che Tu sia la Vita gloriosa in Trinità di Persone.

Che grande gioia che Tu ti sia così contento...!, che Tu ti sia così felice!, che Tu ti sia da te stesso, senza di me...! Che gaudio, che, quando io ti offesi, o mio Increato, non ti abbia causato pena, non ti abbia tolto contento, non ti abbia tolto la tua gloria essenziale...!

Amore...!, che gaudioso giubilo che Tu ti sia tanto Essere, che ciò che non sei Tu, non ti toglie né aggiunge nulla...!; che Tu ti sia così immutabile nel tuo gaudio infinito, che nulla ti turba, che nulla ti tocca...; che io con tutta la mia imperfezione, davanti a te, come se non fossi...

Amore...! che contentezza quella della mia anima del fatto che Tu sia così...! Che conten-

tezza quella di poter godere eternamente la gioia di vederti così felice...! Che grande gioia che la tua gloria sia la stessa essenzialmente con l'amore delle tue creature che senza di esso! Che gaudio così completo che, davanti alla tua incapacità di soffrire, per poterlo fare, *ti sei* dovuto incarnare!; e benché così hai sofferto nella tua umanità, la tua divinità però rimase impassibile.

Oh...! Che venga colui che sappia d'amore, vediamo se può amare colla purezza d'amore con cui Dio è amato! Vediamo se egli ama l'essere amato come Dio è amato...! Vediamo se c'è qualche essere che abbia in sé tale amore, tale felicità, e che sia tanto essere nella sua perfezione, che ecceda infinitamente il desiderio di amare di tutti gli amanti!

Così è Dio...! È di tale perfezione gloriosa, che eccedendo la nostra capacità di tutto ciò che possiamo ambire, ci farà avere la nostra glorificazione massima nel godere in ciò che Egli è.

Dimmi, che cosa ami e perché lo ami...? Di cosa ti occupi quando il tuo amore non è Dio...? Di amare perché ti corrispondono, che in fin dei conti è cercarti; di amare per godere tu, che è amore egoista; di godere nel bene dell'amato perché trovi un gaudio... Ma tu sai quello che è Dio, e di quale perfezione sarà, e quale

gloria avrà in sé, che la gioia di vedere Lui tanto contento e tanto felice sarà la tua beatitudine eterna...?

Che cosa sarà Dio, anima creata dall'Infinito, quando è capace di saziare infinitamente tutta l'esigenza di amore e di felicità che tu senti...! E questa esigenza la soddisferà in tal grado che non ti ricorderai di te; e la felicità dell'Infinito eccederà così infinitamente la tua capacità di amore, che davanti alla tua impotenza di non poter godere nel fatto che Dio sia Dio come Egli merita, la tua eternità sarà adorare, schiacciata dalla gloria gloriosa che Egli *si è*.

Amore...! tutta la mia eternità a renderti grazie perché Tu sei chi sei, ringraziandoti del fatto che Tu *ti sia*...! No perché io ne goda, ma perché Tu lo sia! Tutta la mia eternità a godere sempre!, sempre!, sempre!, essenzialissimamente, nel fatto che Tu sei felice, sei contento, nel fatto che sei Colui che *ti sei*, che Tu *te lo sei* da te stesso, e che ti tieni la tua felicità in te stesso, e che Tu te la sei, te la godi e te la possiedi in te e senza di me.

Dio mio, che grande gioia ha la mia anima per il fatto che Tu sia tanto felice...! Tutto il mio essere, una lode gaudiosa della tua gloria...! Tutta io un cantico di rendimento di grazie, perché sei tanto felice e tanto contento; tutta io un cantico di giubilo, che in un'estasi di amore ti dice: Grazie, Amore, del fatto che Tu sia Colui che *ti sei*. Grazie, Amore, grazie...!

Tutta la mia anima, in un puro atto d'amore, rapita solamente dalla gratitudine al Dio contento, a godere nel fatto che Egli *si sia* tanto contento...!

Com'è contento Dio...! Come *si è* felice l'Essere nel suo essere, nei suoi Tre...! Che grande gioia ho per il fatto che Dio *si sia* tanto felice, tanto Essere...! tanto Essere...!; per il fatto che Dio, dal tanto *essersi* la Felicità in-creata di perfezione infinita, sia Uno e sia Tre.

[...]¹ Amore... Perché proprio a me è dato di poter sapere quanto contento Tu *ti sei* per te nel tuo seno...? Il mio amore è contento, si trova nel suo centro godendo nel fatto che Dio *si è* felice, nel fatto che Egli *si è* la gioia in-creata, il gaudio infinito, il contento eterno...

Amore...! ché ti aspetto...! Ché io cerco ansiosa di stare nell'eternità per soddisfare la esigenza che Tu, al crearmi, hai plasmato in me, e questa necessità di amore puro che, come sposa del tuo essere divino, Tu mi hai dato. Non perché io qui non possa amarti, giacché la mia vita è tutta un atto d'amore; ma perché so e vedo per esperienza che questo grado d'amore non sempre si trova nel

¹ Con questo segno viene indicata la soppressione di brani più o meno ampi che non si ritiene opportuno pubblicare in vita dell'autrice.

suo centro come il mio amore a te lo reclama; poiché io ho bisogno di amarti con la perfezione dei beati, e vedo che ti amo col l'amore degli esiliati, che molte volte è imperfetto. Solamente per poterti amare godendo nel fatto che Tu sia felice e che sia Dio, solamente per questo!, io bramo di stare nell'eternità, e così amarti nella massima perfezione secondo la mia capacità...

Amore...! io non so se mi spiego... Io so che non so dire te in te, ma vedo che neppure so esprimere ciò che sento verso te e di te. Io soltanto so che, quando ti desidero nella tua gloria, quando l'urgenza di glorificarti nel cielo mi rapisce e l'esigenza di godere nel fatto che Tu godi mi fa gemere con gemiti che sono innarrabili per l'eternità per glorificarti nella mia massima purezza d'amore; allora, secondo la mia capacità personale d'esiliata, sono nel massimo grado d'amore puro che io per te posso avere.

«Io vivo per il Padre –dice Gesù– ... Io amo il Padre... Padre, glorifica il tuo Nome!»²

Io non ho bisogno di andare al cielo se non per godere di vedere te godere senza occuparmi di altro. E poiché so che qui non lo posso fare così puramente e costantemente come lì, per questo voglio stare lì; giacché desidero amarti dove più puramente potrò farlo, e go-

² Gv 6, 57; 14, 31; 12, 28.

dere nel fatto che Tu sia Dio dove maggiore purezza d'amore io abbia.

Amore, se io posso amarti qui e glorificarti con la purezza d'amore che la mia anima brama, per me è la stessa cosa qui che lì, giacché ho bisogno di amarti nel posto dove più puro sia il mio amore; non per gioirne io, ma per vedere godere te, anche se io non ne godessi; non perché io stia partecipando al tuo contento nel vedere te godere, ma perché lì sarà dove più puramente io potrò rallegrarmi del fatto che Tu sia Dio...

Forse che io non voglio godere di te...? Se per questo sono stata creata...! Se la mia anima brama di vivere della tua Trinità e di penetrare nel tuo essere per goderlo...! Ma, davanti all'urgenza quasi infinita che mi ha rapito per godere soltanto nel fatto che Tu sia Dio, tutto il resto è come se non fosse.

Amore, io ho bisogno, per esigenza di essere stata creata per godere di te, di essere felice... Io ho nella mia anima impressa la necessità di possederti e di goderti, quella di conoscerti e di esprimerti, quella di amarti e di essere amata con la mia partecipazione di te... Clamo in urgenze di vivere soltanto per te, di rapirti e di afferrarti per me, di godere nel fatto che Tu sia Tu per goderne io!

Davanti, però, alla distanza come infinita di questa purezza d'amore che Tu infondi nella mia anima, di amarti solo per il fatto di essere chi sei, tutto ciò che non sia questa purezza

d'amore mi sa come di profanazione; giacché la mia anima, quando è nel suo centro, ha bisogno di amare te per te, senza di me, in te.

Ma, anche se la necessità di godere per il fatto di *esserti* Tu Colui che *ti sei* mi fa vivere morendo, so che aumentare questo grado d'amore soltanto qui sulla terra posso conseguirlo. Giacché per ogni secondo, che vivo in questo stato di amore in cui l'Amore mi tiene, io ottengo un aumento d'amore per me e per tutti i membri della Chiesa sino alla fine dei tempi; e vivendo così, posso conseguire che aumenti l'amore puro di ogni anima, mediante il quale e per tutta l'eternità, esse godranno soltanto nel fatto che Dio sia Dio.

E davanti a questo programma che si presenta alla mia vista della mia glorificazione di Dio e della mia maternità spirituale, che cosa è più perfetta per me, desiderare il cielo o la terra...? «Compiere la tua volontà, Dio mio, è il mio diletto, e i tuoi decreti sono in mezzo al mio cuore!»³

E tutto questo, o mia Trinità Una, per la tua gloria ed il tuo gaudio, che è il mio gaudio e la mia gloria.

Questo scritto, o mia Trinità Una, lo dedico a te, come inno di lode suprema e di glorificazione massima che sulla terra posso darti, giacché cerco di fare conoscere ed amare te, per te, senza di me.

³ Sal 39, 9.

11-8-1974

NON MI CHIAMARE IN MODO COSÌ URGENTE!

Io chiamo l'Eternità,
e l'Eterno chiama me.
Io reclamo i suoi contatti,
ed il mio essere arde in essi.

Dio mi lancia a possederlo,
e cammina verso il mio incontro.
Tutti e due viviamo cercando
ciò che esige un medesimo anelito!

Dio ha bisogno di tenermi
nelle luci scintillanti dei suoi fuochi,
per mostrarmi le sue glorie,
per addentrarmi nel suo seno
ed illuminarmi nelle fucine
del suo infinito silenzio;

perché i suoi zeli sono forti
come il vulcano del suo petto,
e non resiste alle pene
del mio penare compassionevole.

Per questo quando si mostra
al mio spirito assetato,
sempre gli dice in amori
infiammato dai suoi fuochi:

Aspetta!, ch  sono le mie glorie
per le quali qui ti trattengo.
Ch  non   la mia mancanza d'amore,
poich  ardo nei miei zeli
di introdurti nei miei soli
scorrendo per te i veli.

È per  la tua gloria e la mia gloria...
I cantici che in te ho posto
affinch  tu mostri la mia vita,
sono freni ai miei desideri
di addentrarti nel profondo
del mio eterno occultamento.

Canta la tua canzone, Chiesa!
Aspetta nella tua cattivit !,
ch  Io ricolmo i tuoi trionfi
in frutti di estensione.

Risorgi, sposa, ed intona
il cantico dei tuoi misteri!
Non tacere perch  ti opprimano
coloro che non intendono i tuoi echi!

Non temere, Chiesa amata,
gli eserciti dell'inferno
quando tentano di soffocare
il tuo glorioso ascendimento!,
ch  Io ti tengo racchiusa
nella profondit  del mio seno.

Non titubi il tuo braccio,
n  il tuo petto erompa in cordoglio!
Sposa, Io mi compiaccio
del tuo lottare penoso.

Ma non supplicare cos  forte
nel tuo lamentarti sincero,
poich  il tuo grido   dolce,
tanto, che mi alzo in volo
per gli zeli accesi
che, davanti al tuo molteplice penare, sento!

Non mi chiamare cos  urgentemente,
perch  trattenermi non posso
alla tua voce che mi reclama
tra singhiozzi di rinchiudimento.

Aspetta, Chiesa, che, alla fine,
Io mi lancer  al tuo incontro
e ti porter  alle nozze
del mio infinito segreto!

Non penare, sposa amata,
poich  mi consumo in zeli
ed in impeti per tirarti fuori
dal carcere dell'esilio!

Non mi reclamare cos  forte,
poich  non   arrivato il tempo,
e le mie glorie sono avverti
ancora su questo suolo,
affinch  tu rallegri la Chiesa
con cantici di mistero!

Non dimenticare, sposa amata,
nel tuo gemere penoso,
che nella Chiesa ti resi madre
e hai da dar vita morendo.

Aspetta, perch  ancora   presto!
Io ormai ben so dei tuoi tormenti!

NOTA:

Chiedo veementemente che tutto ciò che esprimo attraverso i miei scritti, per crederlo volontà di Dio e per fedeltà a quanto lo stesso Dio mi ha affidato, quando nella traduzione ad altre lingue non si capisca bene o si desideri chiarimento, si ricorra all'autenticità di quanto dettato da me nel testo spagnolo; giacché ho potuto comprovare che alcune espressioni nelle traduzioni non sono le più adatte per esprimere il mio pensiero.

L'autrice:

Trinidad de la Santa Madre Iglesia